

Sotto accusa torna ora il deficit pubblico

Ai banchieri il primo round dello scontro con gli industriali

MILANO — Prosegue senza sosta lo scontro sul costo del denaro. Negli ultimi tempi pare anzi assumere dimensioni sempre maggiori. Il nodo è il sistema bancario nel suo complesso. Gli imprenditori accusano le banche di «strangolare» l'apparato produttivo attraverso il razionamento e l'enorme costo della moneta. I banchieri rispondono che le aziende non perdono per l'alto costo dei loro debiti, ma che questi derivano dalla cattiva gestione di tante imprese italiane; aggiungono che sarebbe «ridicolo» pensare che si possono risolvere i problemi del risanamento delle imprese diminuendo di 1 punto il costo del denaro.

SIDERURGIA

Bagnoli, anche l'IMI decide i finanziamenti



ORA — Ora il quadro dei finanziamenti per Bagnoli è, finalmente, completo: ieri Marco ha firmato il decreto mentre deve l'IMI dopo che nella settimana scorsa hanno già fatto Isvelmer e Banco di Napoli sta per approvare un finanziamento agevolato per oltre 300 miliardi. In totale i fondi per la ristrutturazione raggiungeranno quasi i 900 miliardi. È stato — bisogna dirlo — un iter burocratico particolarmente complicato, che si è arenato in passato su mille scogli e su mille obiezioni e che solo la lotta dei lavoratori di queste settimane è riuscito a far uscire dalle secche. Ora, con i soldi «in mano», l'Italsider aprirà a partire da giovedì la trattativa a Bagnoli sul problema della cassa integrazione. I lavoratori — l'abbiamo scritto molte volte — si presenteranno al tavolo con l'azienda per chiedere qualcosa di più. I soldi non sono tutto, contano anche i tempi della ristrutturazione e conta quindi il fatto di non bloccare il ciclo a caldo per nove mesi — come vuole l'Italsider — perché questo si tradurrebbe nell'impossibilità di avviare i nuovi impianti a gennaio, quando cominceranno ad essere pronti.

Sul fronte della siderurgia c'è da registrare anche la smentita diffusa ieri dal ministro per il Mezzogiorno Sironi che afferma di non aver mai sostenuto l'ipotesi della chiusura per gli altiforni di Cornigliano, come uno scotto da pagare a favore della sopravvivenza di Bagnoli. Il ministro — dice in una sua nota — parlava invece della possibilità di trasferire da Genova a Napoli alcuni settori della direzione nazionale dell'Italsider.

Altra giornata difficile, invece, ieri, a Sestri per gli operai della Fiat-Ferrotubi: i due mila lavoratori dell'impresa privata (con presenza di capitale francese) si sono riuniti in assemblea con gli amministratori della città e hanno poi raggiunto in corteo la stazione di Sestri. Qui, per protesta, il traffico ferroviario è stato bloccato alcune ore. L'ultima nota negativa arriva dalla Brogi, una fabbrica milanese del gruppo siderurgico Falck: la direzione ha annunciato la chiusura e il licenziamento in tronco dei dipendenti. Immediata la protesta della FLM: la Falck — dice una nota del sindacato — proprio mentre si va alla trattativa sulla riorganizzazione del gruppo adotta la tecnica dei licenziamenti e stravolge le normali relazioni industriali.

ELETTRONICA

Venerdì sciopero «Il piano di risanamento non va»



ROMA — In questa settimana scatterà il piano di risanamento per il settore dell'elettronica civile. Un impegno finanziario dello Stato che si aggira sui 240 miliardi in cinque anni e che dovrebbe vedere la nascita di una sorta di super-gruppo nazionale nel quale dovrebbero confluire molte attività della Zanussi, della Indesit, della Vozon e della Europhon. Intanto venerdì a Roma migliaia di lavoratori del settore manifatturiero per dire la loro sul piano e su come uscire dalla crisi.

Dunque, questa settimana il ministero dell'Industria e l'Iri andranno alla costituzione della Rel (Ristrutturazione elettronica) che rappresenterà lo strumento attraverso il quale lo Stato parteciperà al capitale del super-gruppo in posizione di minoranza.

Secondo voci circolate con insistenza nei corridoi del ministero dell'Industria alla testa della Rel dovrebbe essere il consigliere delegato dell'Autovox, Panozzo che potrà contare di un capitale iniziale di un miliardo di lire. Quale sarà il compito della Rel? Inizialmente quello di stabilire chi potrà ottenere l'appoggio finanziario dello Stato e chi, invece, no (oggi si svolgerà a questo proposito un incontro al ministero dell'Industria tra sindacati e Marcora).

Le decisioni di risanamento verrebbero prese tenendo conto di tre problemi: il primo riguarderebbe l'esclusione dai benefici dell'intervento della Rel delle filiali dei gruppi multinazionali come ad esempio la Telefunken, la Grundig o la Philips; il secondo sarebbe quello di eliminare dalla lista le aziende «decotte» e sull'orlo del fallimento; terzo ed ultimo criterio dovrebbe essere quello di escludere le aziende che godono già dell'intervento pubblico attraverso la Gepi.

Intanto i sindacati sono scesi già sul piede di guerra: «Questo piano di risanamento non va», hanno detto ieri in una conferenza stampa i dirigenti della FLM del settore. Innanzitutto — si è detto alla conferenza stampa — la Rel a nove mesi dalla sua approvazione in Parlamento ancora non è stata costituita, poi i 240 miliardi diventeranno molti di meno in quanto la legge finanziaria 83 prevede finanziamenti ridotti (allungamento di 50 miliardi all'84) per il biennio '82-'83.

In pratica si accusa la Rel di divenire uno strumento inadeguato per affrontare la crisi di un settore che in ad oggi vede occupati 30 mila lavoratori.

Ogni parte presenta dati e tabelle per dimostrare la validità del proprio punto di vista; gli industriali sostengono come sia difficile trovare investimenti remunerativi stante il costo del denaro (che è del 25-30%). Poiché le capacità di autofinanziamento sono impraticabili, ne deriva un declino degli investimenti, una riduzione degli apparati produttivi e dell'occupazione. La Confindustria accusa le banche di arricchirsi a spese dell'industria, dato che declinano i profitti industriali e si incrementano gli utili delle banche.

I banchieri rispondono rendendo noti i dati di una ricerca promossa dall'Ocse e condotta da Revelli: la situazione delle banche italiane risulterebbe mediamente del tutto assimilabile a quella degli istituti creditizi dei principali paesi avanzati per tutti gli aspetti, uno eccettuato, appunto quello degli utili, in Italia più bassi rispetto alla media Ocse.

Se i banchieri che industriali cercano «protezioni» tra le forze di governo per sostenere i propri interessi, anche se talvolta dall'interno dei due schieramenti il maneggio non è più lineare nei confronti dell'esecutivo, in modo particolare per l'eccesso del debito pubblico e per il deficit del settore pubblico allargato. Di qui le accuse dei banchieri ad Andreatta di incanalare eccessivamente il risparmio nei Bot e nei Cct mediante la politica degli alti tassi di interesse. Oggi tale accusa si fa meno fondata, sia per il diminuito rendimento dei Bot (non a caso l'ultima asta è andata deserta per circa un terzo dei Bot), sia per la ripresa dell'afflusso del risparmio nelle banche.

Risulta peraltro ambigua la dichiarazione di ieri del ministro del Tesoro, che si è impegnato ad evitare un consolidamento dei Bot finché resterà al suo posto. Che significa? L'assicurazione di Andreatta? Che finché sarà ministro eviterà l'imposizione di prestiti forzosi consolidando i Bot e tradendo così la fiducia degli investitori? Ciò vale solo per lui o anche per il governo? Vale solo fino alle elezioni o sarà un impegno fondato per il futuro?

Ma il punto centrale del discorso sul costo del denaro è un altro. Risulta evidente che non sarà possibile parlare di ripresa produttiva finché le imprese dovranno pagare alle banche il 25-30% per avere crediti indispensabili per gli investimenti. Non è possibile scaricare sui prezzi industriali un costo simile senza penalizzare gravemente la competitività delle industrie italiane. Ed allora? È davvero impossibile abbassare il costo del denaro? Certo, sappiamo che tutta la colpa non è delle banche, ma i banchieri non possono giustificare le loro scelte rimproverando errori altrui. La voce di Cuccia non è davvero sospetta per il mondo bancario. E Cuccia ha sostenuto non solo che l'alto costo del denaro falda i conti delle imprese, ma anche che se si vuole ridurre l'inflazione e disoccupazione non c'è altra strada della ripresa economica; né questa ripresa può prendere corpo se non frenando il crescente indebitamento delle imprese, a costi proibitivi.

L'associazione dei banchieri (l'Abi) ha invece deciso di non ascoltare questi ammonimenti e ha suggerito soltanto ai suoi associati di fissare un stop rate, un tasso massimo di interesse, per dare maggiore trasparenza alla propria politica. Al convegno di Venezia delle Casse di risparmio si è molto ironizzato sul «stop rate», ma soprattutto si sono avanzate ipotesi, nonché di diminuzione, di rincaro del denaro.

Il sistema delle banche rilancia la palla ironizzando sulle capacità degli imprenditori pubblici e privati, si trincerava sui vincoli imposti dalla politica governativa e dalla situazione internazionale. Gli imprenditori oscillano tra le investitive contro i sindacati per il costo del lavoro e le reprimende contro i banchieri strangolatori. Il governo si dimostra incapace di perseguire una politica economica e industriale, applica le solite ricette monetarie che continuano a produrre recessione, inflazione, disoccupazione. Se le cose continueranno così ci saranno da registrare effetti devastanti sull'apparato produttivo, conseguenze drammatiche per l'occupazione.

Antonio Mereu

Crisi nella finanza privata

Come è stato stroncato il boom della Borsa

Il crollo del 1981 e i mutamenti intervenuti nella politica monetaria - Una indagine di Mediobanca sugli investimenti in titoli

ROMA — La politica degli alti tassi d'interesse ha determinato, e continua a determinare, gravi falciature nei conti economici delle imprese, rendendone talvolta precaria l'esistenza e limitandone sostanzialmente la possibilità di ammodernamento e di sviluppo degli impianti: questa constatazione, messa da Enrico Cuccia nella sua ultima relazione come presidente di Mediobanca, ha sorpreso. Cuccia ha però detto anche che «questa politica monetaria... è la conseguenza di perversi errori nella gestione dell'economia del paese, errori che sono stati compiuti tutti «nel sociale» perché derivati dall'aver inseguito «il mito di un crescente benessere per tutti, a spese di tutti».

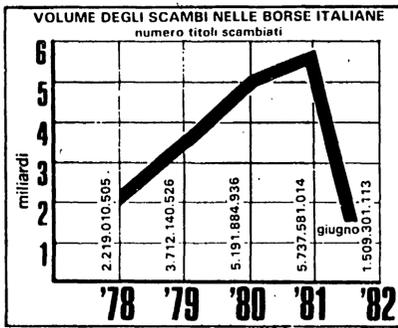
Siamo sollecitati a porre due interrogativi: 1) la politica monetaria è solo una «conseguenza» o anche fa parte di quel quadro di «perversi errori» di cui parla Cuccia? 2) il risanamento finanziario e industriale dipende interamente da fattori esterni, sociali e politici? Sulla politica monetaria e la componente pubblica della crisi finanziaria solo un esame di merito — che nemmeno la relazione di Mediobanca contiene — può dare risposte. Ma poiché la finanza «privata» è per noi come lo specchio in cui si riflettono le linee di condotta

pubbliche, possiamo attingere alcuni elementi da una pubblicazione tecnica che Mediobanca ha diffuso ieri, il volume di «indici e dati relativi agli investimenti in titoli quotati nelle borse italiane», che ci aggiorna, per un ventennio, fino al giugno scorso.

I dati sul volume degli scambi e il valore delle quotazioni borsistiche, pur rilevando l'andamento di una «minoranza» del capitale investito imprenditorialmente, mostrano che attorno al 1978 maturò una svolta clamorosa. Per la prima volta in oltre un decen-

nio iniziò una ascesa degli scambi che ha avuto una durata pressoché ininterrotta di tre anni e mezzo. Il volume dei titoli scambiati salì di tre volte (mettendo a fronte minimi e massimi). L'ammontare dei valori scambiati salì di quasi otto volte (dai 1.583 miliardi del 1978 ai 12.281 del 1981).

Questo boom nacque dalla combinazione fra manovra pubblica, ripresa della produzione e connessa ripresa dei profitti. Chi lo ha stroncato? Quando si parla del crollo borsistico dell'estate 1981 si si tace sul fatto che «da un anno» la



politica monetaria era stata modificata in senso restrittivo, aggravando le tendenze al ristagno dell'economia, si falsò il quadro di riferimento. La fine del boom fu certo dovuto all'impossibilità politica di dar seguito a mirabolanti disegni di soggiogamento del salario e della spesa pubblica ai fini dell'accumulazione ma chi agevolò quel disegno, e vi puntò, deve riflettere oggi sulla saggezza delle proprie scelte in quegli anni. Infatti, i colpi dati alla produzione e all'occupazione — «anche» per mezzo della manovra monetaria —

tri istituti di credito. Se nella prima metà dell'81 si intravedeva uno spazio per espandere l'azionariato privato di Montedison, perché non si procedette direttamente, con dosi modeste, a collocare quote del capitale? Si giudicarono gli indebitati recetti della finanza del Nord più adatti all'uopo. Un pregiudizio che ha bloccato non solo l'operazione Montedison ma anche molte altre situazioni imprenditoriali.

Questi «indici e dati» documentano, oltre tutto, la durata spaccatura che si è prodotta nelle forme di impiego del capitale. Quando vediamo i valori borsistici (capitalizzazione) raggiunti, troviamo che incrementi di 3-4 volte rispetto al 1968 sono normali per le banche e le assicurazioni (con punte di 12 volte) mentre sono eccezioni per le imprese manifatturiere ed i servizi. A questa realtà deve dare una risposta la politica monetaria e creditizia. Quei tassi d'interesse che strangolano l'impresa produttiva arricchiscono pur sempre qualcuno a spese di altri. E questo è ciò che le statistiche alla realtà sociale, una realtà nella quale sono rari i banchieri che sposano la causa disagevole della produzione e dell'occupazione.

Renzo Stefanelli

Nuovo attacco al franco francese

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/10	15/10
Dollaro USA	1432	1437,250
Dollaro canadese	1168,025	1168,100
Marco tedesco	570,530	570,445
Fiorino olandese	523,225	522,805
Franc belga	29,417	29,382
Franc francese	201,705	201,675
Sterlina inglese	2448,500	2450,450
Sterlina irlandese	1941,750	1943,250
Corona danese	162,405	160,315
Corona norvegese	198,625	198,040
Corona svedese	195,180	195,570
Franc svizzero	687,555	687,375
Scellino austriaco	81,182	81,312
Escudo portoghese	16,115	16,080
Peseta spagnola	12,516	12,527
Yen giapponese	5,349	5,345
ECU	1341,490	1340,830
Oro Fino per gr.	19,630	19,630

ROMA — Il ritardo con cui le autorità tedesche reagiscono alla riduzione dei tassi d'interesse negli Stati Uniti sta scuotendo nuovamente il Sistema monetario europeo. La banca centrale tedesca (Bundesbank) dovrebbe annunciare la riduzione del tasso d'interesse giovedì, con due settimane di ritardo sulle analoghe decisioni degli Stati Uniti. È avvenuto così che in una giornata di dollaro relativamente debole (1432 lire) il marco si è rafforzato sul franco francese costringendo la Banca di Francia a spendere riserve. Pretesto immediato: il disavanzo della bilancia commerciale, 12 miliardi di franchi in settembre. Anche la Francia, come l'Italia, paga

con dollari cari l'acquisto di materie prime e vende a franchi deprezzati. Inoltre, subisce una vera e propria invasione di merci estere, specie dal Giappone e dalla Germania, le cui imprese vendono a prezzi più bassi all'estero che all'interno.

La perdita di un altro 3,5% nell'occupazione industriale annunciata in Germania non ha finora indotto il governo di Bonn ad alcuna reazione. Quanto all'Italia, la colpevole passività con cui vengono seguiti gli eventi mostra la disponibilità ad accettare a breve scadenza una nuova svalutazione della lira, sulla scia di una crisi che una persistenza dell'atteggiamento tedesco può rendere inevitabile.

Brevi

Metano da rifiuti: a New York l'impianto più grande

NEW YORK — Il più grande impianto metanifero del mondo — in cui si ricava metano dall'immundizia — è stato inaugurato presso lo scaccio di New York: servirà a riscaldare fino a 10.000 case.

Da ieri al 29 ottobre scioperi nelle banche

ROMA — Sono ripresi ieri — e dureranno fino al 29 ottobre — gli scioperi dei bancari per il contratto. Lo ore proclamate sono 13, articolate a livello locale.

Alla CIR Fabocart bloccati 4 miliardi di prodotto

CHIETI — Non un foglio di carta 4 miliardi di carta prodotta dalla cartiera Fabocart (CIR) di Chieti scalo, in Abruzzo, uscirà dai magazzini se non si sbloccherà la vertenza sui 640 posti di lavoro minacciati. L'azione di lotta decisa dal sindacato che chiede garanzie per la ripresa produttiva.

Diminuita in Francia la disoccupazione

PARIGI — Per la prima volta in 12 mesi il numero dei disoccupati in Francia è sceso: 0,5% in meno, dice il ministero del Lavoro, il dato «stagionalizzato» a settembre.

Si discute in Senato l'indennizzo per la siccità

ROMA — Il Senato sta esaminando il provvedimento per stanziare 90 miliardi a risarcimento dei danni prodotti dalla siccità: secondo stime della Confagricoltura, si tratterà di circa 18 mila lire a ettaro.

L'Espresso

Dal libro di Armando Cossutta "Lo strappo":

Le tesi del dirigente comunista più vicino all'URSS, che saranno al centro della battaglia congressuale del PCI.

1.600 miliardi: Il Papa ce li restituirà?

oggi in edicola

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Milano intende procedere a mezzo di licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lett. c. della legge 2-2-1973 n. 14 a due distinti appalti dei lavori per la gestione e la manutenzione del Canale Scolmatore delle piene a Nord-Ovest di Milano per gli importi a fianco indicati:

- 1° lotto - 1° e 2° tronco L. 200.000.000
- 2° lotto - 3° tronco L. 80.000.000

Possono partecipare alle gare le Imprese iscritte per un adeguato importo all'Albo Nazionale dei costruttori Cat. 1 oppure 10b corrispondenti alle vecchie categorie 1, 1bis e 10a.

Le Imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare alle gare documentando in copia fotostatica la propria iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.

Tali richieste dovranno pervenire alla Provincia di Milano — Via Vivaio n. 1 — entro il 2 NOVEMBRE 1982.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. Milano, 19 Ottobre 1982

IL PRESIDENTE
Antonio Taramelli

CITTÀ DI FASANO

PROVINCIA DI BRINDISI

AVVISO DI GARA

Si rende noto che verranno indette licitazioni private per i seguenti lavori:

- 1) Ammodernamento ed ampliamento strada comunale extraurbana «Martuccia». Importo a base d'asta L. 80.977.000
- 2) Sistemazione strade comunali esterne «S. Martino» e «Concordato». Importo a base d'asta L. 86.406.905
- 3) Sistemazione strade interne del Comune (Piazza Ciala). Importo a base d'asta L. 152.148.800
- 4) Ampliamento impianto pubblica illuminazione Fasano centro e frazione Seveleri. Importo a base d'asta L. 164.043.382
- 5) Impianto illuminazione e distribuzione energia elettrica nei dintorni di Fasano centro, Piazza di Greco e Montalbano. Importo a base d'asta L. 277.409.600
- 6) Costruzione canali acque meteoriche frazione Montalbano. Importo a base d'asta L. 70.000.000
- 7) Sistemazione canale acque piovane Via Iuicci e verde pubblico. Importo a base d'asta L. 69.622.800
- 8) Sistemazione parco comunale in Luaretto. Importo a base d'asta L. 31.540.000

La gara sarà aperta secondo la modalità indicata nell'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 e con la procedura dell'art. 12 della legge regionale 12-8-1978 n. 37.

La segnalazione di interesse alle gare, da parte delle imprese, per ogni singolo progetto, dovrà avvenire mediante l'invio d'istanza, in competente bollo, corredata della copia del certificato d'iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori o alla Camera di Commercio (dette artigiane) per concessione ed importo autorizzato, alla Segreteria del Comune entro il termine del 29 ottobre 1982.

La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione. Fasano, 8 ottobre 1982

L'ASSESSORE AI LL.PP.
Nicola Lattarè